

Per la pubblicità sul

GIORNALE DI BRESCIA

NUMERICA

PUBBLICITÀ

BRESCIA - Via Lattuada Cambara, 55
Tel. 030.37401 - Fax 030.377230

Per la pubblicità sul

GIORNALE DI BRESCIA

NUMERICA

PUBBLICITÀ

BRESCIA - Via Lattuada Cambara, 55
Tel. 030.37401 - Fax 030.377230

GRANDI MOSTRE

AL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO E AL MUSEO DIOCESANO DI TRENTO, 180 OPERE DA TUTTO L'ARCO ALPINO

Dai Mesi nella Torre dell'Aquila alle 24 «Vie del Gotico»

TRENTO. Un'immagine tratta dal Ciclo dei Mesi (affresco alle soglie del '400 nella Torre dell'Aquila del Castello del Buonconsiglio), con dame e cavalieri che giocano a palle di neve, è il logo della grande, sorprendente mostra sul GOTICO NELLE ALPI 1350-1450 al Buonconsiglio e al Museo Diocesano Tridentino con 180 opere. Accompagnano la mostra ben 24 itinerari in

Trentino, lungo «Le Vie del Gotico» da Avio a Madonna di Campiglio, Castel Tesino, Vigo di Fassa... Ci sono anticipazioni della cultura cavalleresca cortese, come i cicli di arte sacra di S.Siro a Lasino, ancora nel Primo '300, o profana a Sabbionara d'Avio. E viceversa, manifestazioni d'una resistenza del gotico in pieno Rinascimento, a fine '400, come gli affreschi galanti e

cavallereschi nel maniero di Castelpietra a Calliano. Da vedere nel Duomo di Trento le Storie di S. Giuliano di pittore bolognese; la chiesa di S. Carlo a Pergine, con affreschi di qualità prossima ai Mesi. E, tra i cicli profani, gli affreschi del Castello di Arco, ritrovati nel 1986, ora restaurati, e «romanzzi» dei palazzi Norrdler di Rovereto e Nero di Coredò. IL GOTICO NELLE ALPI

1350-1450. Trento, Castello del Buonconsiglio (0461233770) e, oreficerie, Museo Diocesano Tridentino (0461234419), al 20/10, 10-18, chiuso lunedì; per le due sedi € 7, ridotto 3,50 anche per famiglie; € 2 in più per la Torre dell'Aquila, per la cui visita si deve prenotare allo 0461233326. Catalogo Provincia di Trento. Info sulle «24 Vie del Gotico»: 0461-983880; www.ap.trento.it. (F. I.)



«Pace» di Niccolò Lionelli

Tavola, Savoia, inizio '1400

Anche bresciani tra i casi esemplari

Quegli italiani che vivono per il bene

Mino Morandini

È tempo di relax del corpo e, soprattutto, del sistema nervoso.

Perciò, tra i tanti svaghi, c'è anche una biblioteca delle estati sagge, che comprende i libri degli uomini grandi nel bene, e saggi di scienza e d'arti belle, e musica.

Ma talvolta, tra una pagina e un'immagine o nel mezzo di un accordo, si insinua il dubbio: queste sono idee e valori d'altri tempi e d'altri uomini che, oggi, non esistono più, perché ora tutto è merce, violenza o, per dirla con Leopardi, "solido Nulla".

È una tentazione insidiosa e comoda, purtroppo avallata anche dalla quermonia di qualche "maître à penser" che confonde il proprio individuale fallimento - per altro sempre generosa fonte di diritti d'autore - con la catastrofe planetaria.

E come in una buona biblioteca, accanto agli scaffali dei classici, non può mancare l'emotroca con giornali e riviste, tradizionali e multimedia, così anche d'estate c'è bisogno di sapere che uomini abituati a fare del bene esistono ancora, e non soltanto tra le bianche mura degli eremi claustrali o in lontane terre degli esotici nomi, ma qui, sulle strade e nelle aziende della nostra umile Italia avvezza, dai tempi di Virgilio che le conio quest'aggettivo, a generare, accanto a cose di valore, fiori di galantissimi.

È l'obiettivo di Stefano Lorenzetti, ora al Museo Diocesano di Trento, che ha curato la mostra "Italiani che vivono per i bisognosi".

In Gervasia Ascoli, suora orsolina di Desenzano, a Rebibbia da sempre senza aver mai preso neppure una multa per sosta vietata, un'ex maestra di paese diventata mamma sfacciatamente innocenta dei peggiori avanzati di galera.

In Pier Luigi Baitino Bollone, medico legale specialista dell'unico caso nella storia "L'uomo della Sindone" alias Gesù di Nazareth: di cadavere a tempo determinato (circa 40 ore), e tutto il resto è mistero.

In Antonio Boschini, eroinomane convertitosi alla medicina quando arrestato. Vincenzo Muccioli, da 21 Natali medico tra i malati di Aids all'ospedale di San Patriggiano, critico radicale, per esperienza diretta, dell'antiprobiziosismo.

E in Ettore Boschini, più noto come fratel Ettore, che con i barboni di Milano ha realizzato la profezia del Salmista: «Li ho tolti dall'immondizia per farli sedere tra i capi dei popoli».

In Giorgio e Silvia Brezil, pensionati friulani e genitori adottivi di Mariute, novant'anni, dei quali 77 passati in manicomio soltanto perché non aveva nessuno al mondo; in Giampaolo e Germana Mazzolari, nata Giacomelli, da Bovegno, genitori di 5 figli, più 5 adottivi e 29 in affidamento con i relativi problemi, che alla domanda «Qual è stato il più bel regalo che vi hanno fatto i vostri figli?» rispondono «Ci hanno insegnato a diventare genitori».

E poi Davide Cervellini, «imprenditore cieco che sa guardare lontano», Lorenzo Crosta, che fattura 15 milioni di lire all'anno con 170 handicappati, produttori di materiale ad alto contenuto tecnologico al quale è stata riconosciuta la certificazione ISO 9002, e tuttavia ebbe i suoi guai con i PM di Mani Pulite, finché la Cassazione non l'ha assolto.

E di Eliana Ferro, pastora con diploma, Giuliana Galli, suora di «casa Cottolengo», Sandro Gindro, lo psicanalista che cura la «sindrome del boia», Guido Girolomini, alias Ales Nero, imprenditore ecologo, Renato Magnoni, eremita sul Gran San Bernardo, Francesco Mancarella, il medico dei profughi, e gli altri fino a Gino Strada, fondatore di Emergency, che vive la chirurgia come ascesi della solidarietà mondiale. L'unico difetto di Italiani per bene è che non sopporta riassunti: bisogna leggerli. (Nella foto qui sopra: una donna senza fissa dimora).

In tutte le valli, dalla Savoia al Friuli, penetrò l'elegante stile cortese di gusto internazionale

Improntò persino l'arte di devozione popolare. Un incessante transito di opere e d'artisti

In alto, Figure in giardino, frammento d'affresco del Friuli. A lato, l'Oratorio del Ciclo dei Mesi di Schreimadonna in legno dipinto

Fausto Lorenzetti TRENTO

Ala sala maggiore della Torre dell'Aquila nel Castello del Buonconsiglio si arriva attraverso uno stretto camminamento sulle mura. La sala, che finge un porticato affacciato sul paesaggio, con colonnine tortili a scandire i riquadri, presenta in basso i divertimenti dei nobili, in alto, il ciclo dei mesi, e dei montanari. È il celebre Ciclo dei Mesi affresco verso il 1400 dal boemo Venceslao, su commissione del principe-vescovo Giorgio di Lichtenstein, originario della Moravia, che venne a Trento dopo essere stato prevosto della Cattedrale di S. Stefano a Vienna. Quindi per rinsaldare il controllo degli Asburgo-Austria sulla principale via di comunicazione tra Germania e Italia; ma egli tentò una fiera autonomia - e si scacciò dal popolo locale - finché fu imprigionato e cacciato dalla rivoluzione trentina del 1407. Tra i tesori che gli furono confiscati, ora al Museo Diocesano di Trento, c'è un oratorio in legno dipinto, che fu imprigionato e cacciato dalla rivoluzione trentina del 1407. Tra i tesori che gli furono confiscati, ora al Museo Diocesano di Trento, c'è un oratorio in legno dipinto, che fu imprigionato e cacciato dalla rivoluzione trentina del 1407.

L'aura favolosa mista alla minuta attenzione analitica per il dato reale, la natura descritta come in un'eterno processo, le figure allungate, flessuose ed eleganti, i materiali pregiati, i colori di gemme e oro, sono tutti caratteri d'un raffinato gusto internazionale del Gotico alto, che, cioè di tutta l'ultima lunga fase di quello stile, nell'aura ramata e dorata dell'Autunno del Medioevo.

Nel Gotico internazionale, fu come se l'uomo del tardo Medioevo riscoprisse, col creato, un rinnovato gusto di vivere: fu perché questo stile transitò di corte in corte attraverso la politica dei legami dinastici e familiari, e fu assunto anche dai borghi mercantili come moda fastosa d'elezione aristocratica, tra svaggi feudali, favole ovidiane e romanzi cavallereschi, ma anche realismo di vita quotidiana.

Lo stesso dolce narrare per immagini - santine cortigiane e dame - si diffuse anche nelle chiese, dall'eleganza delle figure, dalla morbida intensità del colore, dall'aura dolce della leggenda di San Giuliano nel secondo '300 nel Duomo di Trento, fino agli straordinari affreschi del chiostro del Duomo di Bressanone nel Tirolo del Primo '400.

La mostra, curata da Enrico Castelnuovo, afferma una precisa caratterizzazione del Gotico cortese proprio sull'arco alpino, dalla Savoia alla Slovenia: città mercantili al fondo di strette valli, centri minerari, castelli arroccati, centri fortificate e pievi, eppure al centro d'un fittissimo scambio d'opere e artisti.

E di Eliana Ferro, pastora con diploma, Giuliana Galli, suora di «casa Cottolengo», Sandro Gindro, lo psicanalista che cura la «sindrome del boia», Guido Girolomini, alias Ales Nero, imprenditore ecologo, Renato Magnoni, eremita sul Gran San Bernardo, Francesco Mancarella, il medico dei profughi, e gli altri fino a Gino Strada, fondatore di Emergency, che vive la chirurgia come ascesi della solidarietà mondiale. L'unico difetto di Italiani per bene è che non sopporta riassunti: bisogna leggerli. (Nella foto qui sopra: una donna senza fissa dimora).



In alto, Figure in giardino, frammento d'affresco del Friuli. A lato, l'Oratorio del Ciclo dei Mesi di Schreimadonna in legno dipinto

del'Europa, al Castello del Buonconsiglio per l'arte profana e di devozione popolare, e al Museo Diocesano per le oreficerie.

Nello stesso gusto cavalleresco, nutrito dai racconti di re Artù e del ciclo bretone, da Frugarolo d'Alessandria vengono affreschi con scene di Re Artù e Lancillotto, dal Friuli con raffigurazioni della guerra di Troia e, da Casa Antonini Perusini di Udine con soggetti analoghi a quelli dei Mesi. Grandi feudatari affrescarono i loro castelli intorno a Trento, come i Castellbarco alleati degli Scaligeri (splendide tracce al Castello di Sabbionara d'Avio, con scene guerresche, ma anche con la sorprendente Camera d'Anno), o i conti di Lodrone che nel '400 estero il loro potere dalle Giudicarie alla Vallagarina (a Castel Romano un ciclo di giocatori di scacchi, dama, dad) e furono tramiti an-

che d'artisti dal Bresciano.

Il Trentino, come tutta Europa, nel 1348 è devastato dalla peste. Le ripercussioni sono pesanti. Politicamente, è un periodo aspro: i principi vescovi sono assoggettati al potere crescente dei conti del Tirolo, ma fanno i conti anche col vecchio influsso dei signori di Verona e quello crescente della Repubblica di Venezia, che arriverà fino a Rovereto. Si diffondono intanto nelle valli i culti dei santi protettori e guaritori (S. Cristoforo, S. Giuliano...), che hanno una grande influenza sull'arte. Il '400 poi è il vero Secolo delle Alpi: si moltiplicano le corti, personaggi del'area alpina assurgono a prota-



La grande epoca degli Stati di passo, il secolo delle Alpi

gonisti della storia europea, da due antipapi (Amedeo VIII di Savoia è Felice V; Robert de Genève è Clemente VII) agli Asburgo d'Austria avviati alla dignità imperiale. Sulle Alpi si tengono due concili (Basilea e Costanza) che tentano di comporre lo scisma d'Occidente. Il duca Amedeo VIII di Savoia, il ginevrino cardinale de Brogny, il vescovo d'Aosta Morisot, il vescovo di Trento Giorgio di Lichtenstein, diventano mecenate delle arti. I nomi dei grandi artisti attivi alle Corti alpine vanno da Giacomo Jaquerio a Jean Bapteur e a Péronet Lamy, da Jan de Prindale a Stefano Mossetz, da Jean de Malines a Hans von Judentburg.

da Konrad Laib all'ignoto Maestro di Großflobbing.

Non è la mostra del Trentino, bensì di un secolo su tutto l'arco alpino, da ovest, dalla corte dei duchi di Savoia (con miniatori come Jean Bapteur, orafi come Jean de Malines - straordinaria la testa reliquario con la mandibola di S. Giovanni Battista - e con pittori come Giacomo Jaquerio, di cui in mostra si espongono due splendide tavole) - a est, dove ebbero grande diffusione i Fluglaktäre, vere maschine sceniche con pitture, sculture lignee policrome di alto livello, grazie all'attività di maestri come Hans von Judentburg, trasferitosi dalla Stiria a Bolzano.

E naturalmente, le opere di tutti coloro che varcano le Alpi, tra Nord e Sud, e qui lasciano tracce veneziane (croci in cristallo di rocca, miniature, pitture su tavola e sculture) giungono attraverso le Alpi orientali fin nelle città tedesche; orafi fiamminghi, scultori borgognoni, intagliatori tedeschi. Questi ultimi sono specialisti di Crocifissi dolorosi e Vesperbilder (le Pietà intrise di Passione, con Maria che regge il Cristo sul grembo), o di teste decollate del Battista di sconvolgente realismo, mentre Schöne Madonnen (le belle Madonne, calme e sorridenti, a colloquio pacato col Figlio) penetrano dalla Boemia in Tirolo, Carinzia, Salisburghese e Stiria. Col lusso delle corti e delle sedi vescovili e monastiche si meschia infatti l'arte della devozione popolare: i Fastentrichter (velli quarismatici), la Vergine vestita di spighe, i santi custodi dei viandanti, i protettori da incendi e epidemie.

Cattedrali e abbazie conservano mirabili oreficerie. Tra le preziosità i mini-altari, detti Pace, come quella dell'orato udinese Niccolò Lionelli nel '400; o il busto-reliquiario di S. Donato, eseguito nel 1374 dall'orefice Donadino da Brunnere per il Duomo di Cividale, che indica una ritrattistica già individualizzata.

Dai Musei di Rimini c'è un Crocifisso ligneo di Johannes Teutonicus, che conserva la policromia originale del '400: l'autore è lo stesso del Crocifisso ligneo del Duomo di Salò, appena visto nella mostra del Foppa a Brescia. La mostra chiude alle avvisaglie del Rinascimento sulle Alpi, dove il Gotico internazionale restò stile eletto fino alle soglie del '500: è da ricordare che proprio alla lezione del Foppa si rimanda ora (prima era datata oltre il 1530), come battistrada del Rinascimento a Trento, la decorazione della facciata di Palazzo Geremia fra il 1488 e il 1493, nella saldezza calma dei personaggi e nell'equilibrato architettonico.

UN COMMENTO DOPO LA CONCLUSIONE DEGLI ESAMI DI STATO

Scuola, il coraggio di un'onesta selezione

Ora che gli esami di stato si sono conclusi con la consueta orgia di promozioni (i dati a disposizione ci fanno sapere che non ci siamo discostati di molto dalle altissime percentuali di promossi che ormai da trentacinque anni fanno degli italiani un popolo di maturi), ancor più insensati appaiono gli strepiti di quanti si sono scagliati contro l'assunta minoranza del ministro Moratti - quella delle commissioni formate per intero da insegnanti interni - in un soprassalto di rigorismo che non poteva non indurre al sospetto. In effetti, è stato sorprendente che la predica del rigore e della serietà venisse dal pulpito di chi non aveva voluto accorgersi che un esame senza respinti si era autocoordinato all'irrutilità. Come, peraltro, accade a una scuola che, non trovando più il coraggio e la serenità per attuare un'onesta selezione, è sempre alla ricerca di chimERICI marchingegni che le restituiscano dignità e prestigio.

Certo non sarà facile: chi avrà la forza di dire, dopo trentacinque anni di scuola vissuti all'insegna del «todas caballeross», che la festa è finita? che è

possibile essere non promossi (non promosse: questa è l'espressione politica-corrretta)? Chi, tra professori e presidi, avrà voglia di sfidare l'inevitabile impopolarità e l'immane ricorso, vero spettro che s'aggira per la scuola italiana? Diciamo la verità: chi glielo fa fare a un docente di non promuovere un alunno, sfidando l'imperante buonsismo tanto comodo e rassicurante?

Hanno ragione da vendere coloro che da più parti lanciano un appello in favore del merito: ma come reintrodurre il criterio meritocratico dopo anni e anni di egualitarismo, anch'esso, come il buonsismo, tanto comodo e rassicurante? O, in un soprassalto di coraggio, basterebbe applicare l'articolo 24 della Costituzione, laddove si parla esplicitamente di «capaci e meritevoli»; ma è noto che anche nei confronti del dettato costituzionale si sono spesso due pesi e due misure: e il comma in questione non mi pare proprio che riscuota eccessive simpatie.

E si capisce bene perché: chi se la sente oggi di dire a chiare lettere a uno studente che non è capace e/o

meritevole? Dosi massicce di rousseauinismo e di marxismo, ben condite di malonese buonsismo, hanno imposto di credere che tutti possiedono le medesime capacità e che se qualcuno sembra non averle è soltanto colpa della società. Che poi tutto ciò non vada d'accordo con la richiesta di competenza, di efficienza, di professionalità che viene avanzata da ogni parte (anche da parte di chi non vuol sentir parlare di merito), sembra un particolare di scarsa importanza.

E non mi si dica che ben altri sono i problemi della scuola, perché so bene che la scuola italiana di problemi ne ha moltissimi. Alla fine di luglio abbiamo celebrato il primo centenario della nascita di Karl Popper, il grande filosofo che ci ha insegnato che è meglio abolire un piccolo male subito piuttosto che immaginare di abolirlo, in un radioso quanto indeterminato futuro, uno molto più grande: tornare ad adottare per davvero i criteri della capacità e del merito sarebbe per la scuola italiana un evento, certo non risolutivo di tutti i problemi, ma comunque di straordinaria rilevanza.

Maurizio Schoepflin